

KS. PRZEMYSŁAW AUGUST LEWIŃSKI

Apostolic Nunciature in the Sudan  
Khartoum, Sudan

## I fondamenti dell'ideologia di *Vladimir* Il'ič Lenin circa la religione

Sommario: Indubbiamente l'ideologia di V.I. Lenin aveva un enorme impatto sul destino di molti Paesi europei e mondiali nel XX secolo. Essa fu diventata una parte integrante nella costruzione del comunismo reale. Il suo scopo primario era quello di indottrinare profondamente le masse, costringendole a cambiare atteggiamenti, tradizioni e valori. In tale situazione un confronto dell'ideologia leninista con la religione era inevitabile.

L'articolo cerca di presentare sinteticamente la postizione ufficiale di V.I. Lenin su questo argomento. Per una comprensione migliore del problema esso descrive inizialmente le basi del comunismo, la sua origine, così come la semantica della parola "ideologia". L'analisi dei testi di Lenin, riguardanti direttamente la questione della religione, rivela l'impossibilità di conciliare questa ideologia con la fede in Dio. Anche se le opinioni citate non chiamano esplicitamente a una lotta finale con la religione, tuttavia, i fatti presentati dimostrano chiaramente questo atteggiamento.

L'ideologia leninista, costruita sulla base del materialismo dialettico di K. Marx e combinata con la visione di uno Stato laico, non è compatibile con i valori religiosi, in particolare quelli cristiani. Essa mira non solo a distruggere i valori spirituali ma cerca soprattutto di sostituirli con l'idea della lotta di classe e di diventare una religione nuova.

Parole chiave: comunismo, leninismo, ideologia, religione.

Con un'acuto studio storico si potrebbe dedurre che non tutte le idee di tipo comunista devono necessariamente essere contrarie alla religione e alla fede. Anzi, analizzando in genere lo sviluppo del suddetto pensiero, bisogna notare che prima della Rivoluzione francese il comunismo si basava soprattutto sulla visione religiosa del mondo e della convivenza pacifica tra gli uomini, facendo riferimento all'uguaglianza di tutti davanti a Dio e alla necessità della collettività dei beni materiali<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La prima formulazione organica dell'ideale politico comunista, contemplato come una visione intera di una città ideale, si deve a Platone e alla sua opera intitolata „Repubblica”, anche se alcuni ritengono che la visione di Platone può essere considerata una teoria di tipo comunista solo con opportune riserve (por. M.L. Salvadori, *Comunismo*, w: *Enciclopedia delle scienze sociali*, t. 2, Roma 1992,

s. 189). Si potrebbe dire che il primo comunismo di base religiosa fu quello vissuto dagli Esseni, nati attorno alla metà del II secolo a.C, che formarono una setta di matrice giudaica. Secondo Giuseppe Flavio, le loro aggregazioni furono organizzate in comunità monastiche isolate, di tipo eremitico e cenobitico, ma con la comunione dei beni (por. Józef Flawiusz, *Guerra giudaica*, t. 12 w.8.2, w: *Storia della guerra giudaica di Giuseppe Flavio tradotta dal greco e illustrata*, red. F. Angiolini, t. 1, Milano 1822, s. 189-191). Non conosciamo, purtroppo, dettagliatamente la vita di questa comunità, distrutta dalle truppe romane nel sec. I d.C. Sappiamo, invece, che il modello della collettività dei beni, non necessariamente uguale a quella degli Esseni ma molto simile ad essa, fu assunto dai primi gruppi di cristiani.

Citando solo i due passi degli Atti degli Apostoli (por. Dz 2, 44-45; 4,32-35) si può notare che la forma radicale del comandamento dell'amore (por. Mt 22, 37-40; Mk 12, 29-31; Łk 10, 25-28; J 13, 34; 15, 12), vissuta come rinuncia totale delle ricchezze da parte dei primi gruppi cristiani con la volontà di costituire una comunità collettiva dei beni in cui avrebbero potuto accedere tutti i seguaci di Cristo, fu molto presente nel cristianesimo primitivo.

Non sarebbe assolutamente vero dire che questi modelli di vita comunitaria rispondessero ad esigenze di tipo politico. Le prime comunità dei cristiani non ebbero niente a che vedere con la politica ma vivevano con uno profondo spirito di fraternità e di unità di tipo religioso che da un lato rispondeva all'insegnamento di Gesù, da un altro, invece, fu provocato dalla situazione creata attorno ai primi gruppi dei cristiani. Come scrivono alcuni storici, l'inizio del cristianesimo fu segnato da „una specie di comunismo etico religioso, dettato da puro spirito di sacrificio, alieno da qualsiasi costrizione” (K. Bihlmeyer – H. Tuechle, *Storia della Chiesa. L'antichità cristiana*, t. 1, Brescia 142003, s. 66).

Bisogna, tuttavia, ricordare che questo particolare stile di vita aveva contaminato fortemente tutto il mondo cristiano, provocando in tanti seguaci di Cristo la volontà di imitare da vicino le prime comunità dei cristiani tramite la vita di tipo monastico o mendicante. A questo punto bisogna ricordare anche diversi gruppi cristiani, staccati in vari periodi dalla Chiesa cattolica. Una buona parte di essi aveva sviluppato, in modo del tutto peculiare per ogni gruppo, il pensiero religioso sull'uso dei beni che rispose, in linea di massima, al pensiero di tipo comunista. Basta menzionare i valdesi, i catari, i taboriti, i patarini e, successivamente, anche gli anabattisti o gli altri più piccoli gruppi di eretici che cercarono di ristabilire la collettività di vita cristiana basando sul menzionato modello descritto dagli Atti degli Apostoli. Si può ricordare anche il pensiero delle singole persone della Chiesa cattolica che proclamarono la necessità della collettività dei beni come uno dei mezzi per il rinnovamento della vita umana e religiosa. Tra questi: Gioachino da Fiore, fra Dolcino, John Wyckliffe, Jan Hus.

Un altro filo comunista, proposto già nell'epoca di Rinascimento, fu il comunismo utopistico, fondato sulla famosa teoria socio-politica di T. Moro (zob. T. Moro, *L'Utopia o la migliore forma di repubblica*, Bari 1963). Essa rispondeva ai primi passi della modernizzazione capitalistica in Inghilterra e criticava molto la proprietà privata e il desiderio illecito di arricchimento. La visione di Moro raccontava la vita di una società perfetta, dove vige il principio della proprietà comune che garantisce la giustizia e la prosperità. Il benessere avrebbe le sue radici nel lavoro comunitario.

Per un'adeguato giudizio sul pensiero di T. Moro bisogna ricordare che la sua visione non esce dall'ambiente del comunismo etico o religioso ma rimane fedele all'idea che il cambiamento della società richiede sempre la persuasione filosofica, etica e religiosa della classe dei regenti.

Tra gli altri tipi di comunismo, antecedente la Rivoluzione francese, cha aveva avuto un legame forte con la religione cristiana, fu il comunismo degli Stati gesuiti del Paraguay, chiamati anche le Riduzioni Gesuite o *Reduccionnes*. La loro struttura, il progetto dello sviluppo, il regolamento della vita quotidiana rispondevano, in un certo senso, alla visione utopistica proposta in particolare da T. Moro. Questo tipo di „teocrazia sociale”, basata sulla collettività dei beni e uguaglianza degli *Indios* con gli Europei, non ebbe tanta fortuna. L'espulsione dei gesuiti dai Paesi dell'America latina marcò la loro fine (zob. L.A. Muratori, *Il cristianesimo felice dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay*, Palermo 1985).

Ancora prima della Rivoluzione francese nacquero due correnti del comunismo basato sull'idea dell'uguaglianza tra gli uomini: il primo – teologico, rappresentato soprattutto da É.-G. Morelly e L.M. Descamps, e il secondo – materialistico, rappresentato da J. Meslier. Mentre quello teologico si appog-

La rivoluzione copernicana della società, cominciata con l'Illuminismo e avente il suo culmine nella Rivoluzione francese, cambiò definitivamente anche il pensiero comunista. Si potrebbe dire che esso subì una certa „secolarizzazione”, staccandosi definitivamente dalle correnti di tipo religioso, soprattutto cristiano<sup>2</sup>. Il nuovo slancio del comunismo moderno si deve alla Rivoluzione industriale ed al crescente ruolo del movimento operaio. In questo senso crebbe anche la forza del pensiero materialistico, impostato per garantire la vita migliore del mondo dei lavoratori, attraverso un agire concreto e non il pensiero puro, fondato sulle idee astratte e poco comprese<sup>3</sup>.

La complessa visione del mondo, proposta da K. Marx, trattò anche del problema della posizione di religione nella vita sociale, sotto il regime del comunismo moderno<sup>4</sup>. Come si è scoperto, questa problematica divenne importantissima per i nuovi Stati comunisti, nati dopo la Rivoluzione d'Ottobre in Russia. Il loro appoggio ideologico al marxismo-leninismo fece sì che ogni religione fosse trattata un nemico del pensiero comunista e ogni associazione religiosa una minaccia per lo Stato<sup>5</sup>. In questo senso l'ideologia comunista doveva escludere *a priori* qualsiasi tipo di pacifica simbiosi con la religione, mantenendo per se stessa il ruolo dell'unica religione ufficiale<sup>6</sup>. Questa prassi ebbe luogo laddove il materialismo e le scienze empiriche escludevano totalmente dalla vita sociale il ruolo della metafisica e dello spirito<sup>7</sup>.

---

giava ai principi cristiani e proclamava l'uguaglianza di tutti gli uomini davanti a Dio, quello materialistico cercava, innanzitutto, le possibilità di combattere i regimi autoritari attraverso una stretta unità tra le persone. Si può dire che proprio questo tipo di comunismo, che aveva per scopo la lotta per la liberazione dalle strapotenze delle monarchie assolute, segnò, in un certo senso, l'inizio del comunismo vissuto non più come una teoria sociale ma come una nuova dottrina e, successivamente, anche come ideologia politica.

<sup>2</sup> Non si può dimenticare che quasi tutte le religioni conoscono un movimento tipo „comunista” che intende l'uguaglianza di tutti i suoi membri e la collettività dei beni. Basta pensare ai monasteri buddisti o ai *kibbutz* giudaici. Sarebbe interessante aggiungere che questo tipo di pensiero è, invece, quasi assente nell'Islam.

<sup>3</sup> Fu proprio l'idea di K. Marx di negare e di rigettare ogni tipo di ideologia che non avesse niente a che vedere con la realtà.

<sup>4</sup> Il comunismo marxistico per la prima volta nella storia stette in opposizione totale alla religione a causa del suo materialismo dialettico che inventò una nuova visione del mondo, fondata sulla storica lotta delle classi, e non prevede nessun luogo per le scienze non empiriche. La concezione generale della storia, la prospettiva rivoluzionaria basata sull'antropologia evolutivista, l'analisi e la critica del capitalismo e dell'economia politica, la teoria dell'estinzione dello Stato e del ruolo del Partito comunista costituirono una totale visione del mondo secondo il modello marxista e ne fecero un'ideologia.

<sup>5</sup> Sarebbe interessante notare come i comunisti ripetevano, inconsapevolmente, la più famosa frase dell'*Ancien Régime*, assegnata a Luigi XIV, „L'état, c'est moi”, applicandola questa volta non alla persona del monarca ma al Partito comunista.

<sup>6</sup> Come si vedrà successivamente questa concezione teorica non era rigettata completamente dalle idee di V. Lenin. I fatti storici testimoniano invece sulla sua assoluta realizzazione in pratica.

<sup>7</sup> Giustamente alcuni autori ritengono che „it is nevertheless true that the doctrinal hostility of Marxism-Leninism toward religion would be less significant if this doctrine were non totalitarian. Through total control, the leaders of the Communist Party can implement the metaphysical doctrine of dialectical materialism” (R.C. Monticone, *The Catholic Church in Communist Poland 1945-1985. Forty Years of Church-State Relations*, Boulder 1986, s. 6).

La contestazione della religione da parte del marxismo e successivamente dalla sua versione leninista fu il risultato dell'antecedente idee di G. Hegel e di L. Feuerbach dei quali pensieri, assai interessanti, non costituiscono il tema del presente articolo.

## 1. Cosa vuol dire l'„Ideologia”?

Prima di tutto bisogna fermarsi sul senso del termine „ideologia”. Esso fu introdotto nella lingua volgare da A. Destutt de Trac nel 1796 attraverso la sua opera intitolata „Mémoire sur la faculté de penser” dove venne definita una scienza dell'origine e della formazione delle idee<sup>8</sup>. In questo senso, opponendosi alla visione precedente costruita dai filosofi illuministi, essa aveva cercato di creare una scienza ideale che potesse riscoprire di nuovo tutte le dimensioni della vita morale, politica ed economica. Solo grazie a N. Bonaparte l'originario significato di „ideologia” perse velocemente la sua dicitura e, per una sorte di ironia, fu totalmente capovolto<sup>9</sup>. L'ideologia „nata proprio come voluta aderenza alla realtà dei sensi, come concezione antimetafisica interamente basata sull'esperienza (...) veniva così degradata ad astrusa fantastichiera”<sup>10</sup>. Proprio questa negativa visione dell'ideologia fu ripresa e rielaborata da K. Marx<sup>11</sup>. Quello che egli contestò nei suoi scritti sarebbe diventato il fondamento della nuova ideologia comunista che ha dato vita ai futuri regimi totalitari, innanzitutto bolscevismo russo guidato da V. Lenin.

Secondo K. Marx si possono evidenziare due modi diversi di intendere il concetto di „ideologia”: in primo luogo, come il pensiero metafisico, svincolato da ogni prassi, cioè rimasto solo nell'ambito delle idee; in secondo luogo come la falsa conoscenza riguardante, soprattutto, l'economia politica d'allora. In entrambe le visioni K. Marx criticò fortemente il pensiero ideologico perchè totalmente staccato dalla realtà terrena. Così il termine „ideologia” assunse anche il significato letterale derivato dalla parola tedesca „*Ideenkleid*”, „vestito d'idee”, per cui ideologica è ogni concezione che voglia rivestire di idee e principi astratti la concreta realtà dei fatti materiali, mascherandoli e dandone una surrettizia giustificazione. Il materialismo dialettico, inventato da K. Marx, non permetteva di concedere alle idee le forze metastoriche. Anzi, secondo il filosofo tedesco i principi astratti, le idee, le entità metafisiche non producono né la storia e né la società ma lo fanno gli individui reali, concreti, so-

<sup>8</sup> Por. H.-J. Lieber – H.G. Bütow, *Ideology, w: Marxism, communism and western society. A comparative encyclopedia*, t. 4, red. C.D. Kerning, New York 1972, s. 200.

<sup>9</sup> La parola „ideologo” cominciò a funzionare in senso dispregiativo con N. Bonaparte che la usava contro i suoi oppositori del movimento *idéologues*, intendendo con essa l'intellettuale dottrinario e astratto, privo di qualsiasi senso della realtà e gli stessi ideologi poco legati alla realtà con scarso senso politico (por. R. Bodei, *Ideologia, w: Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti, Appendice*, Roma 2000, s. 834).

<sup>10</sup> R. Bodei, *dz. cyt.*, s. 834.

<sup>11</sup> „È alla ideologia, a questa tenebrosa metafisica che ricercando con sottigliezza le cause originarie, vuole su tali basi fondare la legislazione dei popoli in luogo di adattare le leggi alla conoscenza del cuore dell'uomo e alle lezioni della storia, che vanno attribuiti tutti i mali che ha provato la nostra bella Francia”. M.A. Toscano, *Introduzione alla sociologia*, Milano 2006, s. 266.

cializzati e cooperanti tra di loro<sup>12</sup>. Proprio per questo motivo K. Marx rigettò l'idea hegeliana dello spirito del mondo e lo sostituì con la presenza degli uomini e del processo produttivo socialmente organizzato<sup>13</sup>. Perciò, egli fu totalmente contrario ad ogni tipo di ideologia vissuta come un pensiero astratto e privo di ogni appoggio nella realtà.

Col passare del tempo il termine „ideologia” si evolvse e cambiò il suo significato anche dentro il pensiero comunista<sup>14</sup>. Il suddetto cambiamento fu elaborato largamente da V. Lenin. Perciò, nella teoria leninista esso possedeva due interpretazioni: da una parte fu contemplato sempre in senso negativo, come la falsa coscienza del nemico (cioè della borghesia); da un'altra parte ebbe il significato positivo e indicò la scienza dell'azione rivoluzionaria, soprattutto quella gestita dal Partito comunista<sup>15</sup>. L'„ideologia”, interpretata come una nuova scienza, aveva, dunque, bisogno del complesso di credenze, opinioni, rappresentazioni, valori che orientino un determinato gruppo sociale. In questo senso passò nella storia come „ideologia comunista” basata sui principi socio-politici elaborati da K. Marx e dei suoi seguaci, soprattutto da menzionato ormai Lenin<sup>16</sup>.

Non è possibile elencare dettagliamenti quanto è stato ormai scritto sul tema dell'ideologia comunista, sia dal punto di vista storico-scientifico sia puramente propagandistico. Sicuramente questo vasto interesse, da parte di studiosi e di confessori del comunismo, dipende dalla sua ampiezza che cerca di conquistare i più segreti punti della vita comunitaria ed individuale della persona umana. L'ideologia comunista non può essere considerata semplicemente un sistema politico che cerca di organizzare, in un modo abbastanza particolare, la forma e il modo di governare<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Por. K. Lenk, *Ideologia*, w: *Enciclopedia delle scienze sociali*, t. 4, Roma 1994, s. 508.

<sup>13</sup> In questo senso per K. Marx neanche la storia era un'entità per sé, ma si legava strettamente con gli elementi del processo produttivo e riproduttivo del genere umano.

<sup>14</sup> Questo diverso significato era percepibile già all'inizio dell'900. Secondo alcuni „'Ideology' has the most diverse meanings in Marxism-Leninism. In its widest sense, any system of thought is called ideology” (H.-J. Lieber – H.G. Bütow, *dz. cyt.*, s. 206).

<sup>15</sup> Por. K. Lenk, *dz. cyt.*, s. 510.

<sup>16</sup> Si può dire che per la prima volta il comunismo, interpretato come ideologia, era proposto dal movimento di *deggers*, con il suo teoretico G. Winstansley, e seguentemente dai gruppi cresciuti nel tempo della Rivoluzione francese, sotto l'influsso del pensiero di F.-N. Babeuf. Le teorie di una vera ideologia comunista sviluppò anche il corrente del cosiddetto „comunismo utopistico” della prima metà del '800. I suoi fondatori esprimevano desiderio, proposto per la prima volta da T. Moro, di costruire una nuova società, basata sull'ideologia comunista, dove i mezzi di produzione apparterranno alla collettività, dove ogni cittadino darà alla collettività una quantità uguale di lavoro e ritirerà da un magazzino pubblico ciò di cui avrà bisogno. Non tutti pensatori del corrente ritenevano che la costituzione di questa società fosse possibile da realizzare solo attraverso la convinzione e l'esempio. Alcuni progettavano, infatti, uno scontro tra operai e imprenditori che avrebbe dato vita a questa nuova forma del sistema sociale e del governo (por. R. Mondolfo, *Comunismo*, w: *Enciclopedia delle scienze sociali*, t. 11, Roma 1931, s. 32-33).

<sup>17</sup> La suddetta teoria potrebbe essere largamente documentata dai diversi fatti storici. A questo punto si può menzionare soltanto i radicali cambiamenti nella vita politica, economica e sociale avvenuti, ad esempio, nella Polonia dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Il cambio del regime giuridico e il passaggio dalla Repubblica democratica a quella popolare non si limitò solo alla modifica del sistema

Secondo i fondamentali presupposti dei vari (e sostanzialmente diversi) autori del comunismo, bisogna riconoscerla come una complessa visione del mondo che cerca di organizzare tutto il sistema socio-economico, tentando di provvedere ogni dimensione della vita umana: personale, familiare, sociale, economica, statale ma anche quella religiosa. Proprio per le suddetti ragioni, l'ideologia comunista cerca di basare sui concreti fondamenti filosofici e antropologici che, molto spesso, vanno oltre le principali questioni della filosofia della politica<sup>18</sup>.

Il modello del comunismo più diffuso in Europa basava sulla dottrina proposta da V. Lenin che, unendo insieme le idee di K. Marx con il regime autoritario del governo e l'economia pianificata, propose una nuova forma dell'ideologia comunista<sup>19</sup>. Praticamente fino alla caduta della, cosiddetta, Cortina di ferro nel 1989 questo tipo dell',ideologia totalitaria'<sup>20</sup> rimase la base fondamentale per i regimi di diversi Stati comunisti – della Russia sovietica e dei suoi Paesi satelliti – innanzitutto nell'Europa dell'Est<sup>21</sup>. Funzionando sotto il nome „marxismo-leninismo” esso non si limi-

---

statale, ma provocò l'intera serie di mutamenti della vita comunitaria, familiare e personale dei cittadini polacchi. Si potrebbe elencare dettagliatamente anche l'influsso del nuovo regime sulla sfera religiosa della società. Soltanto in primi anni del nuovo regime furono introdotti i radicali cambiamenti riguardanti la sostituzione del giuramento religioso con quello laico (zob. Rzeczpospolita Polska, *Dekret Polskiego Komitetu Wyzwolenia Narodowego a dnia 28 grudnia 1944r. o ślubowaniu urzędników państwowych i sędziów*, w: Dz. U. 1944 nr 18 poz. 94, art. 1), l'insegnamento della religione a scuola (zob. Rzeczpospolita Polska, *Okólnik nr 50 z dnia 13 września 1945r. (II-1192/45N) w sprawie nauki szkolnej religii*, w: Dz. Urz. Min. Ośw. 1945 nr 4 poz. 189), la laicizzazione del diritto costituzionale (zob. Rzeczpospolita Polska, *Dekret z dnia 25 września 1945 r. Prawo małżeńskie*, w: Dz. U. 1945 nr 48 poz. 270; Rzeczpospolita Polska, *Dekret z dnia 25 września 1945 r. Prawo o aktach stanu cywilnego*, w: Dz. U. 1945 nr 48 poz. 272), o la revoca del Concordato da parte del Governo polacco (zob. A. Rzepecki, *Problematyka wygaśnięcia Konkordatu zawartego między Rzeczpospolitą Polską a Stolicą Apostolską w dniu 10 lutego 1925 r.*, „Studia Erasiana Wratislaviensia”, 5 (2011), s. 285-304).

<sup>18</sup> Si deve precisare che „ideologia comunista”, elaborata anche nella sua forma dell',ideologia politica”, non è del tutto uniforme e possiede diverse sfumature. Il suo fondamento generale costituisce ovviamente la concezione di K. Marx – marxismo. Secondo alcuni autori „It is (...) necessary to distinguish between Marxism, in its various coinages and variants, and Marx's own doctrines. Marxism was not created by Marx and does not represent the sum of Marx's opinions; instead, it represents the many-levelled historical product of the interpretations given to this theories” (M. Rubel, *Marxism, communism and western society. A comparative encyclopedia*, t. 5, red. C.D. Kerning, New York 1973, s. 342). Intanto, puntando lo sguardo sulla storia, si possono notare le varietà enormi del pensiero comunista che, in un certo periodo, si diffuse praticamente in tutti i continenti. Basta pensare al leninismo e stalinismo nella Russia sovietica (con le sue variazioni proposte da N. Chruščëv, L. Brèžnev e da M. Gorbačëv), maoismo e dengenismo in Cina, o ai diversi tipi del comunismo proposti nei Paesi della Penisola Indocinese, dell'Africa, dell'America latina o negli altri Paesi con il sistema comunista.

<sup>19</sup> Por. M. Rubel, *dz. cyt.*, s. 350.

<sup>20</sup> Por. H.-J. Lieber – H.G. Bütow, *dz. cyt.*, s. 205.

<sup>21</sup> Basando sulla visione dell'ideologia proposta da K. Marx si potrebbe dire che „Marxism-Leninism evolves into a unified philosophical system during the attempt to convert this system, through socio-political action, into social reality. The consequences are dogmatism and bureaucratization. Ideology consequently becomes a political institution (...). Marxism-Leninism shows that it is always possible for ideological critique to turn into a new ideology” (H.-J. Lieber – H.G. Bütow, *dz. cyt.*, s. 206).

tava soltanto a slogan economici ma, come un vero regime totalitario, pretendeva di sottoporre a se tutti gli elementi della vita privata e pubblica dei suoi sudditi. Questo era il primo argomento per cui il comunismo, nell'edizione marxista-leninista, non rimase indifferente alle tematiche riguardanti le religioni e la religiosità, sia nella loro dimensione privata sia in quella collettiva. Perciò si può dire che „the basic postulates of Marxist-Leninist metaphysics, or dialectical materialism are four: the tangible world is the only reality uncaused and the causes of all; secondly, the tangible world is constantly evolving to ever higher forms; thirdly, man reaches consciousness only at the end of a long period of evolution – his consciousness of spirit, therefore is acquired and non inborn; man is thus the way in which nature reaches a state of consciousness. Lastly, consciousness is a product or reflection of matter and, as such is ultimately dependent on it (...). Religion, according to theory based on such postulates must logically succumb to three criticisms: firstly, it is a false and obsolete science which is conclusively refuted by modern empirical science; secondly, it is a false metaphysics; finally, it preaches false moral values in a sense that it turns man's attention away from his tasks here on earth and away from other man; it teaches him to turn to the chimera God”<sup>22</sup>.

## 2. La lotta contro la religione nei scritti di Vladimir Il'ič Lenin

Sicuramente V. Lenin deve essere chiamato uno dei più importanti ideologi del pensiero comunista che influì fortemente anche sulla posizione del comunismo verso la religione. Si potrebbe dire che mentre K. Marx non riuscì a vedere tutti i frutti del suo pensiero, V. Lenin diventò, in realtà, il primo capo dello Stato comunista che la Russia bolscevica rimase dopo la Rivoluzione d'Ottobre e la feroce Guerra civile.

L'impiantarsi del marxismo sul suolo russo richiese alcuni cambiamenti dottrinali del pensiero, perchè non tutto ciò che riguardava il capitalismo occidentale poteva essere riferito esattamente alla situazione nella Russia zarista e post-zarista. I maggiori cambiamenti toccarono il pensiero economico. Non sembra necessario esaminarlo dettagliatamente in questa sede. Basta ricordare che la dottrina marxista, adattata da Lenin alle nuove esigenze, non subì nessuna modificazione nel campo della necessità del superamento del capitalismo, del valore della proprietà collettiva e non di quella privata, della liberazione della classe operaia da ogni timpo di schiavitù. Soprattutto la sua terza caratteristica era fortemente sviluppata dai comunisti russi che sottolineavano particolarmente il valore e l'urgenza della rivoluzione proletaria.

A motivo del pensiero *stricte* rivoluzionario anche l'approccio religioso del marxismo nel rilancio di Lenin subì un rigidamento delle posizioni<sup>23</sup>. In uno dei suoi

<sup>22</sup> M. Pomian-Srzednicki, *Religious Change in Contemporary Poland*, London 1982, s. 49.

<sup>23</sup> Secondo V. Lenin la teoria marxista doveva essere necessariamente rafforzata con l'agire concreto della lotta di classe. Lo stesso riguardava anche la sua posizione sulla religione. Lenin scrisse infatti: „Nessun libro di divulgazione potrà sradicare la religione dalle masse abbruttite dalla galera capitalistica, soggette alle cieche forze distruttive del capitalismo, fino a che queste masse non avranno imparato esse stesse a lottare in modo unitario, organizzato, pianificato e cosciente contro questa radice

scritti, egli annotò che „La religione è l’oppio del popolo”: questo detto di Marx è la pietra angolare di tutta la concezione marxista in materia di religione”<sup>24</sup>. Citando un commentatore del leninismo si potrebbe dire che la religione era da esso considerata „una mistificazione che l’uomo sfruttato e sottosviluppato costruisce per sè, cioè (come) una forma di alienazione che si manifesta anche nella sua dominazione nel mondo politico”<sup>25</sup>.

A differenza degli altri sostenitori della dottrina comunista, V. Lenin non dedicava al problema della religione il posto primario. Era interessato, innanzitutto, alla rivoluzione e la questione religiosa fu considerata da lui solo un componente importante della lotta di classe. Perciò, V. Lenin non tanto scriveva sulla religione quanto combatteva realmente contro di essa<sup>26</sup>. Si suol dire che uno dei testi principali, che presentò la posizione di Lenin verso la religione, fosse l’articolo intitolato „Il socialismo e la religione”, stampato per la prima volta ancora nel dicembre 1905. Sulla base di questo testo si possono elencare i passaggi più importanti che riferiscono la posizione leninista sulla religione.

L’autore del suddetto articolo, seguendo il pensiero di K. Marx, ritiene che lo sfruttamento della classe lavoratrice, da parte dei proprietari terrieri e quella dei capitalisti, rimane il primo problema della società<sup>27</sup>. Il miglioramento della sua situazione deve portare alla rivoluzione e alla negazione di tutti i mezzi d’oppressione. Lenin chiarisce che una delle forme più pericolose dell’oppressione spirituale è la religione „che grava dappertutto sulle masse popolari, schiacciate dal continuo lavoro per gli altri, dal bisogno e dall’isolamento”<sup>28</sup>. Cercando di confermare la sua posizione egli ritiene che l’oppressione, da parte della religione, abbia un valore „re-azionario” e che la fede in una vita migliore dopo la morte voglia aiutare coloro che

---

della religione, contro il potere del capitale sotto tutte le sue forme. (...) la propaganda atea della socialdemocrazia deve essere subordinata al suo compito fondamentale, ossia allo sviluppo della lotta di classe delle masse sfruttate contro gli sfruttatori » (V.I. Lenin, *L’atteggiamento del partito operaio verso la religione*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 15, Roma 1961, s. 384-385).

<sup>24</sup> V.I. Lenin, *L’atteggiamento del partito operaio verso la religione*, s. 381.

<sup>25</sup> G. Barberini, *Stati socialisti e confessioni religiose*, Milano 1973, s. 3.

<sup>26</sup> Tra i suoi scritti più conosciuti che si occupano della questione religiosa bisogna elencare: *Il socialismo e la religione del 1905* (zob. V.I. Lenin, *Il socialismo e la religione*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 10, Roma 1961, s. 73-77); *L’atteggiamento del partito operaio verso la religione del 1909* (zob. V.I. Lenin, *L’atteggiamento del partito operaio verso la religione*, s. 381-391); *Il clero e la politica del 1913* (zob. V.I. Lenin, *Il clero e la politica*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 18, Roma 1966, s. 296-297); lettera spedita a Gorki nel 1913 (zob. V.I. Lenin, *Lettera a A.M. Gorki, inizio di novembre*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 36, Roma 1969, s. 184); *Progetto di programma del PC bolscevico del 1919* (zob. V.I. Lenin, *Progetto di programma del PCR(B)*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 29, Roma 1967, s. 83-124); Discorso pronunciato al III Congresso dell’Unione della gioventù comunista di Russia nel 1920 (zob. V.I. Lenin, *I compiti delle associazioni giovanili*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 31, Roma 1967, s. 266-284); *Il significato del materialismo militante del 1922* (zob. V.I. Lenin, *Il significato del materialismo militante*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 33, Roma 1967, s. 205-214).

<sup>27</sup> Infatti, Lenin parla direttamente della società di schiavi (por. V.I. Lenin, *Il socialismo e la religione*, s. 73).

<sup>28</sup> V.I. Lenin, *Il socialismo e la religione*, s. 73.

lavorano duramente a sopravvivere alle infelicità terrene<sup>29</sup>. In questo senso egli dichiara che la religione „è una acquavite spirituale, nella quale gli schiavi del capitale annegano la loro personalità umana e le loro rivendicazioni di una vita in qualche misura degna di uomini”<sup>30</sup> e, seguentemente, aggiunge che „tutte le religioni e Chiese moderne, tutte le organizzazioni religiose d’ogni tipo sono sempre state considerate dal marxismo quali organi della reazione borghese, quali mezzi di difesa dello sfruttamento e dell’abbruttimento della classe operaia”<sup>31</sup>.

Per queste ragioni il proletariato, che è cosciente del continuo influsso della religione sulla sua vita, deve rivendicare una precisa libertà politica, dichiarando la religione un affare privato. Come sottolinea Lenin, „ognuno dev’essere assolutamente libero di professare qualsivoglia religione o di non riconoscerne alcuna, cioè di essere ateo”<sup>32</sup>. La piena libertà di scelta dovrebbe garantire vera giustizia fra tutti i cittadini dello Stato nuovo. Allo stesso momento diventa chiaro che con la rivoluzione comunista ed i cambiamenti reali della vita della classe di lavoratori, gli operai non si legheranno più alla religione perchè non avranno più la necessità di un mondo migliore nell’aldilà.

La privatezza della religione, nella visione di Lenin, è valida solo di fronte allo Stato e non di fronte al Partito comunista<sup>33</sup>. In questo senso si afferma che „lo Stato non deve avere a che fare con la religione, le associazioni religiose non devono essere legate al potere statale”<sup>34</sup>. Dunque, nello Stato comunista ideale, la religione è costretta a ritirarsi dalla vita pubblica, garantendo così la libertà di agire negli affari statali. In questo senso V. Lenin scrisse che „(...) il nostro partito è una unione di militanti coscienti, d’avanguardia, che lottano per l’emancipazione della classe operaia. Una tale unione non può e non deve restare indifferente all’incoscienza, all’ignoranza e all’oscurantismo sotto forma di credenze religiose. Rivendichiamo la separazione completa della Chiesa dallo Stato, per combattere le tenebre religiose con armi puramente ed esclusivamente ideali, con la nostra stampa, con la nostra parola. Ma noi abbiamo fondato fra l’altro, la nostra unione, il POSDR, proprio per lottare contro ogni abbruttimento religioso degli operai. Per noi la lotta ideale non è un affare privato, ma riguarda tutt il partito, tutto il proletariato”<sup>35</sup>.

La separazione reale tra la religione e lo Stato dovrebbe garantire uguaglianza di

---

<sup>29</sup> Va notato che secondo V. Lenin la religione non è indirizzata solo alle classe sfruttate ma anche a quelli che vivono grazie al lavoro altrui. Ad essi „la religione insegna la carità in questo mondo, offrendo così una facile giustificazione alla loro esistenza di sfruttatori e vendendo loro a buon mercato i biglietti d’ingresso nel regno della beatitudine celeste” (Tamže, s. 73-74).

<sup>30</sup> Tamže, s. 74.

<sup>31</sup> V.I. Lenin, *L’atteggiamento del partito operaio verso la religione*, s. 381.

<sup>32</sup> V.I. Lenin, *Il socialismo e la religione*, s. 74.

<sup>33</sup> La suddetta distinzione fu proposta per la prima volta da F. Engels che affermò ancora nel 1890 che „(...) la socialdemocrazia considera la religione come un affare privato di fronte allo Stato, ma non di fronte a sè stessa, al marxismo, al partito operaio” (V.I. Lenin, *L’atteggiamento del partito operaio verso la religione*, s. 383).

<sup>34</sup> V.I. Lenin, *Il socialismo e la religione*, s. 74.

<sup>35</sup> Tamže, s. 75-76.

tutti i cittadini<sup>36</sup>. Questa affermazione presume anche le altre: la prima riguarda la sospensione di tutte le sovvenzioni economiche per le Chiese. Lenin afferma infatti che „nessuna sovvenzione statale dev'essere elargita alla Chiesa nazionale e alle associazioni confessionali e religiose, che devono diventare associazioni di cittadini-correligionari, completamente libere e indipendenti dal potere statale. Soltanto l'attuazione integrale di queste istanze può mettere fine a quel vergognoso e maledetto passato, in cui la Chiesa era asservita allo Stato, e i cittadini (...) erano asserviti a loro volta alla Chiesa di Stato, in cui vigevano le leggi medievali, inquisitorie (...), che perseguitavano le persone per una fede religiosa o per la mancanza di fede, che violavano la coscienza dell'uomo, che facevano dipendere i posticini e le prebende statali dalla distribuzione di questa o quell'acquavite statale-ecclesiastica”<sup>37</sup>.

La mancanza dei sussidi non esclude che i cittadini possono, in modo privato, sostenere materialmente le loro Chiese. Per questo motivo non possono essere discriminati da nessuno.

L'altra affermazione riguarda invece i registri civili da cui, secondo Lenin, devono sparire le domande sulla confessionalità dei cittadini. Non è nella gestione dello Stato sapere chi professa una religione<sup>38</sup>.

Come si è detto la separazione richiesta nei rapporti Stato-Chiesa non riguarda invece la relazione con il Partito comunista che, in opinione di V. Lenin, combatte „per l'emancipazione della classe operaia”<sup>39</sup>. A motivo di questo compito essa non può rimanere indifferente alla scarsità della coscienza della classe operaia sulle credenze religiose che la tengono nella schiavitù sociale. Perciò, il Partito propone una propaganda di tipo atea, non volgare o anticlericale ma materialistica e scientifica<sup>40</sup> perchè la diffusione delle idee ateistiche è considerata il compito principale del Partito<sup>41</sup>. Come si è visto nella storia, la suddetta visione di Lenin rimase una pura teoria e la propaganda comunista divenne un vero terrore. Almeno ufficialmente il mem-

<sup>36</sup> Diventa chiaro che il pensiero di Lenin è dotato di un errore di fatto. Egli non si accorse che una rigorosa uguaglianza sul terreno giuridico di tutti i cittadini dello Stato, non può che causare delle discriminazioni su quello sociale. Bisogna, infatti, notare che la storia della religione ha radici molto più profonde nella coscienza sociale dei cittadini e non potrà essere identificata a pari passo con l'ateismo comunista.

<sup>37</sup> V.I. Lenin, *Il socialismo e la religione*, s. 74-75.

<sup>38</sup> Si potrebbe ricordare di nuovo che nella Polonia comunista questa novità fu introdotta con il decreto del 25 settembre 1945. Nei documenti dell'anagrafe vennero cancellate tutte le rubriche riguardanti la confessione (zob. Rzeczpospolita Polska, *Dekret z dnia 25 września 1945 r. Prawo o aktach stanu cywilnego*).

<sup>39</sup> V.I. Lenin, *Il socialismo e la religione*, s. 75.

<sup>40</sup> Lenin credeva tanto nella forza di propaganda ma riteneva anche che „sarebbe assurdo credere che, in una società fondata sull'oppressione e sull'abbruttimento illimitati delle masse operaie, i pregiudizi religiosi possano essere dissipati per mezzo della pura predicazione. Dimenticare che l'oppressione religiosa del genere umano non è che il prodotto e il riflesso dell'oppressione economica in seno alla società sarebbe dar prova di angustia mentale borghese. Nessun libro, nessuna predicazione potrà mai educare il proletariato, se esso non verrà educato dalla propria lotta contro le forze tenebrose del capitalismo” (Tamże, s. 76).

<sup>41</sup> Por. V.I. Lenin, *L'atteggiamento del partito operaio verso la religione*, s. 384.

bro del Partito comunista poteva, quindi, diventare qualunque persona che voleva combattere per il mondo migliore<sup>42</sup>. Questa sarebbe la ragione per la quale il Partito non si autodichiarò ateo<sup>43</sup>. La professione dell'ateismo non sarebbe infatti richiesta per farsi comunista ma l'ateismo faceva ovviamente parte integrante della filosofia marxista<sup>44</sup>. Lo stesso Lenin afferma infatti che „base filosofica del marxismo, come Marx ed Engels hanno più volte affermato, è il materialismo dialettico, che ha completamente fatte sue le tradizioni storiche del materialismo del XVIII secolo in Francia e di Feuerbach (prima metà del XIX secolo) in Germania, materialismo incondizionatamente ateo, risolutamente ostile a ogni religione”<sup>45</sup>.

La spiegazione materialistica della fede è uno dei punti essenziali della lotta contro la religione. Essa richiede, quindi, una buona preparazione ideologica. Secondo Lenin „non si può circoscrivere la lotta contro la religione all'astratta predicazione ideologica; non la si può ridurre a questa predicazione; bisogna collegare la lotta alla prassi concreta del movimento di classe che tende a liquidare le radici sociali della religione”<sup>46</sup>.

Nella visione leninista questo obiettivo si può raggiungere solo attraverso un agire concreto e molto puntualizzato. Perciò, bisognava assicurare che il materialismo, confessato e annunciato dai membri del Partito, fosse quello dialettico, cioè concreto<sup>47</sup>. Lo stesso Lenin scrisse infatti: „Il marxista deve essere materialista, ossia nemico della religione, ma materialista dialettico, che pone cioè la causa della lotta contro la religione non su un piano astratto, non sul piano puramente teorico di una

---

<sup>42</sup> Teoricamente il membro del Partito comunista poteva diventare anche un prete. Lenin contemplò questa possibilità in uno dei suoi scritti, dichiarando: „Se un prete viene da noi per svolgere un lavoro politico in comune ed esegue con coscienza il lavoro di partito, senza opporsi al programma del partito, noi possiamo accoglierlo nelle file della socialdemocrazia, perché la contraddizione tra lo spirito e i principi del nostro programma e i convincimenti religiosi del prete potrebbero restare, in queste condizioni, una contraddizione puramente personale, e un'organizzazione politica non può sottoporre i suoi iscritti un esame sull'assenza di contrasti tra le loro opinioni e il programma del partito” (Tamže, s. 387).

<sup>43</sup> L'altra ragione per cui il Partito comunista non si dichiarò ateo, potrebbe essere considerata psicologica. Seguendo il pensiero di F. Engels e il suo manifesto del 1874, V. Lenin scrisse che tale atteggiamento, da parte del Partito, avrebbe solo rafforzato le posizioni pro-religiose e avrebbe ostacolato gli scopi principali della rivoluzione (por. Tamže, s. 382).

<sup>44</sup> Anche se Lenin cercava di distinguere la questione ideologica da quella politica sarebbe molto difficile d'immaginare che membro del Partito comunista fosse anche fervente cristiano. Il richiamo alla rivoluzione per sostenere la lotta delle classi e le opinioni negative sull'influsso della religione sulla vita sociale non sembrano compatibili con la fede religiosa. Infatti, la professione del materialismo non può andare mai in pari passo con la fede in Dio.

<sup>45</sup> V.I. Lenin, *L'atteggiamento del partito operaio verso la religione*, s. 381.

<sup>46</sup> Tamže, s. 384.

<sup>47</sup> Come abbiamo segnalato, proprio per questo motivo la privatezza della religione, nella visione leninista, è valida solo di fronte allo Stato e non di fronte al Partito comunista. Il Partito richiede dai suoi membri la piena condivisione di una certa visione filosofica che, a causa del suo materialismo, deve stare in una posizione contraria alla fede religiosa. In questo senso un teoretico prete membro del Partito comunista dovrebbe essere considerato un chierico non credente, per cui il servizio religioso non possiede una base spirituale ma si fonda semplicemente sulla gestualità.

predicazione sempre uguale a sè stessa, ma in concreto, sul piano della lotta di classe, che conduce di fatto ed educa le masse più e meglio d'ogni altra cosa. Il marxista deve sapere tener conto di tutta la situazione concreta, deve saper scoprire il confine tra l'anarchia e l'opportunismo (...), non deve cadere nel "rivoluzionarismo" astratto, verbale e in effetti vuoto dello anarchico, ma nemmeno nel filisteismo e nell'opportunismo del piccolo borghese o dell'intellettuale liberale, che ha paura di combattere la religione, dimentica questo suo compito, accetta la fede in dio, si fa guidare non dagli interessi della lotta di classe, ma da un calcolo meschino e miserabile: non offendere, non respingere, non spaventare nessuno"<sup>48</sup>.

Diventa un fatto molto interessante che lo stesso V. Lenin, in un altro scritto, dichiarava che una certa „collaborazione” tra i comunisti ed i credenti fosse possibile. Egli accertò infatti: „Dobbiamo non soltanto permettere di entrare, ma soprattutto fortemente attrarre, al Partito (...) tutti i lavoratori che custodiscono la fede in Dio. Siamo assolutamente contro ogni insulto delle loro credenze religiose, anche più piccolo, ma li attiriamo allo scopo educativo nello spirito del nostro programma, non invece per la lotta attiva con questo programma”<sup>49</sup>.

Alla base della riportata citazione bisogna sottolineare un certo tipo di schizofrenia che caratterizzò tutto il pensiero di V. Lenin. Mentre da un lato gli slogan comunisti proclamavano la libertà negli affari religiosi e nella dimensione delle scelte private di ogni persona umana, dall'altro lato i presupposti dell'ideologia marxista-leninista rifiutavano totalmente tale eventualità<sup>50</sup>. Bisognerebbe, infatti, chiedersi quale fosse il principio dell'educazione nello spirito del programma comunista se non la lotta feroce contro ogni tipo di religione. Bisognerebbe anche analizzare con profondità i concreti fatti storici che stanno in una opposizione totale alla visione idilliaca dei scritti di Lenin. Diventa chiaro che lo stesso capo del Partito comunista, il quale scrisse sulla possibilità di una mutua coesistenza tra i comunisti ed i credenti, inaugurò una vera e duratura lotta contro ogni religione nello Stato bolscevico che provocò un numero immenso, ma sconosciuto dei martiri per la fede<sup>51</sup>.

### 3. I commenti sull'antireligiosità di V. Lenin

Sia dal punto di vista sociale che politico, la posizione di V. Lenin sulla relazione tra il mondo comunista e quello religioso, consolidata, soprattutto, dopo la vittoria dei bolscevichi nella Guerra civile, divenne molto importante per i prossimi decenni

<sup>48</sup> V.I. Lenin, *L'atteggiamento del partito operaio verso la religione*, s. 386.

<sup>49</sup> W.I. Lenin, *Dziela*, t. 15, Warszawa 1956, s. 403.

<sup>50</sup> Sembra che questa interna contraddizione del sistema comunista stesse sulla base della sua debolezza e del futuro crollo. Già Gesù nel Vangelo di Luca osserva: „Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra” (Łk 11, 17b).

<sup>51</sup> Molto interessante sarebbe confrontare le idee pure, contenute nei citati scritti di V. Lenin, con le decisioni concrete adempiute dal suo governo bolscevico e dalle leggi anti-religiose emanate nel periodo dal 1917 al 1923 (zob. G. Szubtarski, *Antykościelne ustawodawstwo w ZSRR za rządów Włodzimierza Lenina (1917-1923)*, „Kościół i Prawo” 15/2 (2015), s. 63-75).

della storia dell'Europa e del mondo intero. Essa incise principalmente sull'agire dei comunisti in Russia, ma successivamente venne trapiantata anche negli altri Paesi che, soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale, passarono sotto il dominio dell'impero sovietico. Una vera lotta contro ogni tipo di religione, guidata dall'apparato statale e quello del Partito, scoppiava ovunque dove nasceva un regime basato su principi dell'ideologia marxisto-leninista. Basta studiare poco per rendersi conto che la democrazia del proletariato, annunciata dai comunisti, molto velocemente si trasformò in terrore del Partito che assomigliava più alla tirannia dei giacobini in Francia che ai despoti del Congresso americano. L'idea della rivoluzione, presente in ogni tipo di regime comunista, conduce sempre allo scotro sanguinoso con le religioni che vengono considerate uno dei primi ostacoli sulla strada verso la „vera” libertà<sup>52</sup>. In pratica, non è possibile pensare della religione come di un puro affare privato. Essa, infatti, diventa sempre una parte della società, della sua storia e della sua cultura. Da un altro lato bisogna notare che, anche se la religione dovesse rimanere un affare privato dell'uomo singolo, il regime comunista ugualmente non l'accetterebbe perchè, come qualsiasi altro regime totalitario, tale sistema non permette che ci siano ambienti di vita dei suoi sudditi estranei al suo potere.

La suddetta situazione accadde, dopo la Seconda Guerra Mondiale, anche in Polonia dove il regime comunista, costituito sulla matrice marxisto-leninista, decise di mettere in pratica le idee di Lenin nella loro versione stalinista. La libertà religiosa, per tutto il periodo del governo comunista in Polonia, era più sogno che realtà, anche se gli ideologi comunisti sostenevano insistentemente che lo Stato comunista forniva piena protezione alla libertà religiosa<sup>53</sup>. La potestà civile avrebbe dovuto sostenere la necessità della separazione tra lo Stato e la religione per garantire la „soluzione pacifica duratura dei problemi di convivenza di persone di fede diversa, la loro cooperazione armoniosa, il rispetto reciproco e la tolleranza”<sup>54</sup>. Come sottolinea uno dei sostenitori del comunismo, E. Syzdek: „Lo Stato popolare, garantendo e proteggendo giuridicamente l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, realizzando il principio di libertà di confessione e di coscienza (che costituisce un componente di ogni democrazia) non rinuncia a sforzarsi per la piena separazione tra la Chiesa e lo Stato”<sup>55</sup>.

Per l'ideologia marxisto-leninista uno dei fondamentali elementi della lotta con-

<sup>52</sup> Esattamente questo tipo di retorica, relativa alla rivoluzione internazionale del proletariato, fu inserito in ogni successivo inno statale della Russia bolscevica e sovietica, cioè sia nell' „Internazionale” dalla fine del sec. XIX, sia nelle due versioni dell'inno dell'Unione Sovietica, del 1943 e del 1977.

<sup>53</sup> Basta ricordare che la Costituzione della Repubblica Popolare di Polonia del 1952 conteneva gli articoli riguardanti la questione della libertà religiosa. Già l'analisi preliminare indica il fatto che le suddette tematiche vennero trattate sia *expressis verbis* che indirettamente, relativamente ai temi riguardanti il ruolo e la posizione delle Chiese e delle confessioni religiose nell'ordinamento statale come pure parlando del principio di uguaglianza di tutti i cittadini (por. *Polska Rzeczpospolita Ludowa, Konstytucja Polskiej Rzeczypospolitej Ludowej uchwalona przez Sejm Ustawodawczy w dniu 22 lipca 1952 r.*, w: Dz. U. 1952 nr 33 poz. 232, art. 3, 57, 69, 70, 76, 81).

<sup>54</sup> E. Syzdek, *Sojalistyczna perspektywa laicyzacji*, Warszawa 1967, s. 36.

<sup>55</sup> Tamże.

tro la religione sarebbe diventata la tecnologia moderna. Secondo gli autori fedeli al comunismo in condizioni di arretratezza tecnologica „l'uomo è infinitamente più impotente di fronte alle “cieche” e distruttive forze della natura. Questa situazione produce in lui un senso di dipendenza, di paura di quelle forze che si presentano a lui come le forze soprannaturale. In tali circostanze l'uomo è molto più suscettibile all'influsso delle organizzazioni religiose”<sup>56</sup>.

Dalla menzionata realtà sarebbe derivata la necessità di rapidi cambiamenti sul campo delle nuove tecnologie, il cui scopo principale era la rivoluzione della produzione e l'introduzione in pratica dei nuovi meccanismi sociali<sup>57</sup>. Un elemento importante sarebbe stato quello di creare le basi di una nuova cultura laica, soprattutto, una certa desacralizzazione di costumi e riti, fino a quel momento legati ad una religione concreta<sup>58</sup>. Si sottolineava soprattutto la sostituzione delle feste religiose con le feste nazionali, sociali o professionali<sup>59</sup>. Allo stesso tempo l'ideologia comunista insisteva molto affinché tutti i tipi di celebrazioni avessero il carattere esclusivamente laico, completamente privo di elementi religiosi<sup>60</sup>.

A motivo dei suddetti atteggiamenti dell'ideologia comunista in alcuni ambienti si cominciò a pensare del marxismo-leninismo come una forma di religione. Il culto della persona, cresciuto soprattutto sotto il regime di J. Stalin, le spoglie di Lenin imbalsamate in forma di reliquie, le celebrazioni, i riti e le manifestazioni quasi-religiose, il calendario con le feste nuove che sostituivano quelle cristiane, gli scritti dei grandi padri del comunismo venerati come la Sacra Scrittura, tutto questo faceva pensare che il comunismo non soltanto cercava di eliminare ogni tipo di religione ma voleva sostituirle.

Secondo il filosofo ortodosso russo, che da vicino conobbe l'ideologia leninista, M. Bierdiajew, l'uomo per sua stessa natura è religioso e non sopporta il vuoto negli affari religiosi. La devozione e il culto del „Sommo Principio” è indistruttibile

<sup>56</sup> Tamże, s. 43.

<sup>57</sup> „Sotto le condizioni del regime socialista la base dell'interpretazione fideista dei fenomeni sociali si sta restringendo man mano che la nuova organizzazione della vita sociale impedisce il funzionamento dei meccanismi sociali che si rivolgono contro l'uomo”. Tamże, s. 44.

<sup>58</sup> „La secolarizzazione di esistenti e la creazione di nuove forme di costumi e rituali è molto importante per la diffusione e il consolidamento della cultura laica e della prospettiva scientifica laica”. Tamże, s. 57.

<sup>59</sup> Nella Repubblica Popolare di Polonia queste tendenze portarono alla sostituzione della memoria di Santa Barbara – con la Festa dei Minieri, della memoria di San Floriano – con il Giorno di Vigili di Fuoco, ecc.

<sup>60</sup> Nella Repubblica Popolare di Polonia tali soluzioni furono implementati a partire dalla fine degli anni '40 del sec. XX. Vale la pena ricordare, in questo punto, almeno: la cessazione del Concordato del 1925, avvenuto il 12 settembre 1945; la secolarizzazione negli anni 1945-1950 delle registrazioni, degli atti personali e degli altri documenti ufficiali; l'abolizione del giuramento religioso nel processo civile e penale; l'introduzione del diritto matrimoniale che consentì il divorzio e ordinò di celebrare prima del matrimonio religioso la registrazione civile; la rimozione dell'educazione religiosa dalle scuole pubbliche; l'introduzione della legge sui cimiteri; l'introduzione della legge sull'aborto; la privazione della Chiesa cattolica le cosiddette proprietà di mano morta; limitazione della pastorale in ospedali, in carceri, in istituti chiusi; sostituzione con le nuove forme le celebrazioni religiose.

nell'uomo che non sa vivere senza nessuna relazione con il mondo soprannaturale<sup>61</sup>. In conseguenza, la perdita della fede in Dio non conduce direttamente all'ateismo autentico, ma provoca l'idolatria sotto la forma dell'ateismo. Questa è la tendenza generale dell'uomo conosciuta già dall'antichità; egli tende di trasformare anche i beni ed i valori parziali in idoli e, nel caso in cui non può onorare il Dio vero, lo sostituisce con il culto idolatrico. Secondo Bardiajew, l'idolatria è il culto dei valori che di per sé non sono mali (come l'idea della proprietà, la libertà dalla povertà, ecc.) ma che diventano cattivi, distorti e perversi, quando vengono elevati al rango di divinità. Per il filosofo esattamente questa tendenza accompagna l'ideologia comunista<sup>62</sup>.

È importante notare che lo stesso V. Lenin si astenne dalla visione religiosa del comunismo. Secondo lui essa era una deviazione dal marxismo e, se usata dagli agitatori del Partito, avrebbe avuto bisogno di una spiegazione precisa della terminologia. Esiste sempre, infatti, il pericolo che „la tesi “il socialismo è una religione” è per gli uni una forma di transizione dalla religione al socialismo, per gli altri dal socialismo alla religione,„<sup>63</sup>. Si deve sottolineare che la teoria ufficialmente negata da Lenin fu, in realtà, sostenuta e realizzata nella Russia bolscevica e, successivamente, da quella sovietica. Ovviamente, fu determinante anche la reazione da parte della Chiesa cattolica che, tramite le decisioni dei Papi, condannò la dottrina e l'ideologia comunista<sup>64</sup>.

## Conclusione

Tutti i dati riportati sopra aiutano a capire che il sistema comunista, basato fortemente sui pensieri di V. Lenin, era (ed in alcuni parti del mondo rimane ancora) profondamente antireligioso. Infatti, la professione del materialismo (storico o dialettico) esclude necessariamente la fede in Dio. Le utopistiche teorie di Lenin sull'ateismo non volgare e pacifico non furono trattate seriamente neanche dallo stesso. Il primo Paese comunista del mondo – la Russia bolscevica e poi sovietica

<sup>61</sup> Zob. M. Bierdiajew, *Problem komunizmu*, tł. M. Reutt, Warszawa 1937.

<sup>62</sup> Va notato che non tutti i filosofi non-comunisti accettarono la teoria di M. Bierdiajew. Un altro studioso, A. Besançon, criticando il pensiero di Bierdiajew affermò che nessuna cosa può, allo stesso momento e dallo stesso punto di vista, essere l'oggetto di conoscenza e l'oggetto di fede; egli ritenne che esista una differenza tra l'atto di fede *sensu stricto* religioso e quello quasi-religioso, cioè ideologico. Mentre alla base del primo sta la coscienza di non-sapere, il fondamento del secondo costituisce la fede nel sapere. Citando alcuni brani della Sacra Scrittura, sia dall'Antico sia dal Nuovo Testamento, Besançon accertò che mentre gli uomini della fede sanno solo che non sanno e perciò credono, quelli non credenti pensano diversamente. Quando Lenin disse che la concezione materialistica della storia non è una ipotesi ma la dottrina scientificamente provata egli non sa che crede ma crede che sappia (zob. A. Besançon, *Intelektualne źródła leninizmu*, „Libertas”, 11-12 (1988), s. 84-105).

<sup>63</sup> V.I. Lenin, *L'atteggiamento del partito operaio verso la religione*, s. 388.

<sup>64</sup> Zob. Leon XIII, *Encyklika „Rerum novarum”*, w: ASS, XXIII (1890-1891), s. 641-670; Pius XI, *Encyklika „Quadragesimo Anno”*, w: AAS, XXIII (1931), s. 177-228; Pius XI, *Encyklika „Divini Redemptoris”*, w: AAS XXIX (1937), s. 65-106.

– combatteva ogni tipo di religione con fervore diabolico. L'ideologia marxista-leninista divenne il più grande nemico della religione in tutto il sec. XX. Qualsiasi tipo di libertà religiosa sotto il regime comunista non fu nemmeno pensabile. Lo Stato ateo, almeno ufficialmente, non era interessato a mantenere alcuna relazione con le Chiese e le associazioni religiose. Ogni tipo di dialogo fu eliminato, ogni possibilità di collaborazione vietata, ogni insubordinazione da parte delle religioni penalizzata. Anche se il numero di credenti superava quello dei membri del Partito la forza dei secondi rimase indiscutibile. La storia dimostra, tuttavia, che nemmeno 70 anni di regime totalitario furono in grado di distruggere completamente la fede religiosa tra gli uomini. Il paradiso terrestre, voluto dallo Stato comunista, era diventato il vero inferno per la maggior parte dei suoi cittadini.

## Literatura

- Barberini, G., *Stati socialisti e confessioni religiose*, Milano 1973.
- Besançon, A., *Intelektualne źródła leninizmu*, „Libertas”, 11-12 (1988), s. 84-105.
- Bierdiajew, M., *Problem komunizmu*, tł. M. Reutt, Warszawa 1937.
- Bihlmeyer, K.–Tuechle, H., *Storia della Chiesa. L'antichità cristiana*, t. 1, Brescia 142003.
- Bodei, R., *Ideologia*, w: *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Appendice, Roma 2000, s. 834-836.
- Józef Flawiusz, *Guerra giudaica*, w: *Storia della guerra giudaica di Giuseppe Flavio tradotta dal greco e illustrata*, red. F. Angiolini, t. 1, Milano 1822.
- Lenin, V.I., *I compiti delle associazioni giovanili*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 31, Roma 1967, s. 266-284.
- Lenin, V.I., *Il clero e la politica*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 18, Roma 1966, s. 296-297.
- Lenin, V.I., *Il significato del materialismo militante*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 33, Roma 1967, s. 205-214.
- Lenin, V.I., *Il socialismo e la religione*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 10, Roma 1961, s. 73-77.
- Lenin, V.I., *L'atteggiamento del partito operaio verso la religione*, s. 381-391.
- Lenin, V.I., *Lettera a A.M. Gorki, inizio di novembre*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 36, Roma 1969, s. 184.
- Lenin, V.I., *Progetto di programma del PCR(B)*, w: V.I. Lenin, *Opere complete*, t. 29, Roma 1967, s. 83-124.
- Lenin, W.I., *Dziela*, t. 15, Warszawa 1956.
- Lenk K., *Ideologia*, w: *Enciclopedia delle scienze sociali*, t. 4, Roma 1994, s. 506-515.
- Leon XIII, *Encyklika „Rerum novarum”*, w: ASS, XXIII (1890-1891), s. 641-670;
- Lieber, H.-J. –Bütow, H.G., *Ideology*, w: *Marxism, communism and western society. A comparative encyclopedia*, t. 4, red. C.D. Kerning, New York 1972, s. 199-211.
- Mondolfo, R., *Comunismo*, w: *Enciclopedia delle scienze sociali*, t. 11, Roma 1931, s. 29-34.
- Monticone, R.C., *The Catholic Church in Communist Poland 1945-1985. Forty Years of Church-State Relations*, Boulder 1986.
- Moro, T., *L'Utopia o la migliore forma di repubblica*, Bari 1963.
- Muratori, L.A., *Il cristianesimo felice dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, Palermo 1985.
- Pius XI, *Encyklika „Divini Redemptoris”*, w: AAS XXIX (1937), s. 65-106.
- Pius XI, *Encyklika „Quadragesimo Anno”*, w: AAS, XXIII (1931), s. 177-228;
- Polska Rzeczpospolita Ludowa, *Konstytucja Polskiej Rzeczypospolitej Ludowej uchwalona przez Sejm Ustawodawczy w dniu 22 lipca 1952 r.*, w: Dz. U. 1952 nr 33 poz. 232.
- Pomian-Srzednicki, M., *Religious Change in Contemporary Poland*, London 1982.

- Rubel, M., *Marxism*, w: *Marxism, comunism and western society. A comparative encyclopedia*, t. 5, red. C.D. Kerning, New York 1973, s. 342-358.
- Rzeczpospolita Polska, *Dekret Polskiego Komitetu Wyzwolenia Narodowego a dnia 28 grudnia 1944r. o ślubowaniu urzędników państwowych i sędziów*, w: Dz. U. 1944 nr 18 poz. 94.
- Rzeczpospolita Polska, *Dekret z dnia 25 września 1945 r. Prawo małżeńskie*, w: Dz. U. 1945 nr 48 poz. 270.
- Rzeczpospolita Polska, *Dekret z dnia 25 września 1945 r. Prawo o aktach stanu cywilnego*, w: Dz. U. 1945 nr 48 poz. 272.
- Rzeczpospolita Polska, *Okólnik nr 50 z dnia 13 września 1945r. (II-1192/45N) w sprawie nauki szkolnej religii*, w: Dz. Urz. Min. Ośw. 1945 nr 4 poz. 189
- Rzepecki, A., *Problematyka wygaśnięcia Konkordatu zawartego między Rzeczpospolitą Polską a Stolicą Apostolską w dniu 10 lutego 1925 r.*, „Studia Erasmiana Wratislaviensia”, 5 (2011), s. 285-304.
- Salvadori, M.L., *Comunismo*, w: *Enciclopedia delle scienze sociali*, t. 2, Roma 1992, s. 189.
- Syzdek, E., *Socjalistyczna perspektywa laicyzacji*, Warszawa 1967.
- Szubtarski, G., *Antykościelne ustawodawstwo w ZSRR za rządów Włodzimierza Lenina (1917-1923)*, „Kościół i Prawo” 15/2 (2015), s. 63-75.
- Toscano, M.A., *Introduzione alla sociologia*, Milano 2006.

## Fundamentals of the Ideology of W.I. Lenin to Religion

Summary: Undoubtedly the ideology of V.I. Lenin has had a huge impact on the history of many countries not only in Europe but in entire world in the twentieth century. It has become an integral part in the construction of a real communism. Its primary purpose was the indoctrination of the masses, changing their attitudes, traditions and values. Inevitably it had to lead to a confrontation of the Lenin's ideology with religion.

This article in an attempt to present concisely the official views of V.I. Lenin on this matter. In order to acquire a more profound understanding of the issue, the article will describe the initial foundations of communism, its origin, as well as the semantics of the word “ideology”. A thorough analysis of Lenin's texts pertaining to the role of religion reveals the impossibility of a reconciliation of the ideology with faith in God. Although the quoted texts do not call explicitly for a final confrontation with religion, the historical facts show many concrete example of such action.

Lenin's ideology, based on the dialectical materialism of K. Marx and combined with the vision of a secular State, is incompatible with religious values, especially Christian values. It seeks not only to destroy spiritual values, but above all to replace them with the idea of the class struggle and to become a new religion.

Keywords: communism, Leninism, ideology, religion.